

GIULIO DI LORENZO

NUOVE FONTI SULLA BATTAGLIA DEL VOLTURNO: VINCENZO VACCHIO, BOTTARO E BARBIERE DI DURAZZANO*

1. L'assalto alla guarnigione della Guardia nazionale di Morrone¹

L'assalto al posto della Guardia Nazionale, avvenuto tra la notte dal 2 al 3 maggio 1861, fu per Morrone il preludio ad un'intensa attività investigativa, di perquisizioni e arresti. Il sindaco Francesco Villano fu avvisato con ritardo, forse volutamente, dal sergente Michele Gentile, sul disarmo del posto di Guardia ad opera di una banda di malfattori «nel numero di circa 30», avvenuto la sera verso le ore 4 d'Italia.

Verso circa le ore 4 di notte venne disarmato il Corpo di Guardia Nazionale, i disarmatori di detto posto si avventarono con tale impeto, che non le venne concesso aggio a poter prendere uno dei fucili già carichi a palla che rattrovasi nella rastrelliera per scaricarlo contro uno almeno dei malfattori i quali furono nel numero di 30, di cui circa 7 persone entrarono nel suddetto Posto di Guardia Nazionale, ed altri s'impostarono nel rione che è di predipetto di detto posto¹.

Il graduato riferiva pure che risultavano asportati dieci fucili, sette del Governo e tre del Municipio. La dichiarazione non convinse il Sindaco, che ritenne opportuno informarne il Governatore in Caserta, con l'aggiunta di proprie considerazioni:

Signore, questo attentato mi fa ritenere il sospetto che nel Comune esistesse qualche trama reazionaria, perciò crederei di comune consenso del Comandante della Guardia Nazionale, che sarebbe utile e troppo urgente che Ella inviasse di permanenza in questo Comune qualche individuo di codesta Guardia di Pubblica Sicurezza perché quasi tutti di questa Guardia Nazionale sono inetti².

L'incarico di indagare sull'accaduto toccò al comando dei Carabinieri reali di Caserta, insieme all'ordine di arrestare tre individui che erano stati indicati come autori del reato. Il comandante della divisione di Caserta inviò a Morrone di un maresciallo d'alloggio e tre carabinieri, i quali compirono indagini e perquisizioni nelle case di quanti venivano sospettati di connivenza con i briganti. Raccolsero poi una dichiarazione dei componenti della Guardia nazionale coinvolti nell'assalto, che inoltrarono con una nota al comando di divisione di Caserta:

«L'anno 1861 il dì 4 maggio in Morrone. Il Sergente di guardia della Guardia Nazionale nella notte del 2 maggio a nome Michele Gentile, ed il Caporale Giuseppe Gentile, ed i militi Giuseppe Bernardo del fu Ferdinando, Luigi Gentile del fu Andrea, Salvatore Leonetti del fu Giuseppe, Pasquale Gentile del fu Andrea, Raffaele Gentile del fu Andrea, Domenico Della Valle di Giacomo, Bernardo Gentile di Luca, Domenico Antonio Cusaniello del fu Giuseppe, Antonio Iulianiello di Bonaventura, Francesco Gentile del fu Luca e Carmine Gentile di Giuseppe, han dichiarato quanto segue: «Verso circa le 4 ore di notte mentre una porzione della Guardia dormiva sul tavolaccio ed un'altra mettà stava vicino al fuoco, vennero aggrediti da 6 persone armate e 4 inerme i quali imposero di non muoversi e gl'impugnarono le loro armi, ed in questo frattempo si presero i 7 fucili Militari del Governo ed un fucile paesano di proprietà del cennato Sergente e dopo ciò eseguito ne uscirono 6 e 4 rimasero col Corpo di Guardia e dopo pochi minuti i 4 dissero: "Zittite in opposto sarete tutti bruciati" ed indi seguirono i loro compagni che presero la via del Villaggio Torone. Ed avendo in seguito dimandato alla intera compagnia se conobbero gli aggressori, han detto di no ed hanno dichiarato infine che uno

* I documenti qui pubblicati nascono da una ricerca sul brigantaggio postunitario e sulla banda dei fratelli Romano di Limatola, in parte già pubblicata sul «Il Resto» di Castel Morrone del 17 e 28 maggio, 4 e 18 giugno 2005, grazie alla disponibilità dell'editore Francesco Cappiello.

¹ Archivio di Stato di Caserta (d'ora in avanti AS Ce), *Intendenza di Terra di Lavoro, Polizia, affari diversi*, fasc. 382.1

² Ivi, lettera del 3 maggio 1861, da Morrone.

di loro andava vestito con calzone bianco, cappello nero all'Italiana, ed era di bassa statura. In ultimo han deposto che 6 individui armati portavano le carabine di munizione e taluni di esso andavano muniti anche di baionette».

L'indagine portò i carabinieri e ritenere che il corpo di guardia si fosse lasciato disarmare senza opporre forti resistenze e addirittura potesse essere complice dei malfattori esterni ma, in mancanza di prove certe, i militari si riservarono di eseguire ulteriori ed approfondite investigazioni.

Il 5 maggio 1861, i Carabinieri informarono il Governatore sull'indagine espletata, ipotizzando il reato di connivenza della Guardia nazionale con i malfattori. Secondo il rapporto, firmato dal comandante della divisione

«...i Militi non informarono immediatamente il loro superiore e neppure a quel Segretario Comunale che abita al piano superiore del Corpo di Guardia dando campo ai malviventi di allontanarsi dal paese [...] i quali (le autorità) non ebbero contezza dell'accaduto sino al mattino susseguente [...] e se fossero stati avvisati in tempo avrebbero tosto raccolto gli altri Militi per farli circuire ed arrestare pria che si allontanassero, locchè farebbe fortemente dubitare che essi abbiano ceduto le armi senza fare alcun moto d'accordo con altra persona che abbia favorito l'ingresso ai malviventi in quel luogo [...] per cui l'Arma sta tuttora indagando all'uopo sulla faccia del lavoro per denunciarli alla Giustizia Punitiva, qualora si avvisassero positivi di reità a carico di essi».

La nota prosegue:

«Ieri sera il Maresciallo d'Alloggio unitamente agli Carabinieri Mora Santo, Pesenti Francesco e Giovanetti Pasquale e col drappello della Guardia Mobile colà spedito da questa città, comandato dall'Ufficiale Signore Augusto De Lillo (Lellio), perquisiva diligentemente le abitazioni di certi Dello Stritto Vincenzo di Nicola di anni 26, Masella Alessandro di Giovanni di anni 35 e Savastano Pietro di Raffaele di anni 30, i due primi calzolaio e barbiere, il terzo di quel luogo, siccome da Ella segnate col foglio preaccennato quali avversi all'attuale Governo, *ma nulla si rinvenne, se non che un pacco di cartucce* nell'abitazione del primo il quale non si poté arrestare siccome assente, e catturarono quindi il Savastano Pietro perché sospetto in particolare di aver favorito l'entrata in paese ai malfattori. Successivamente stamani, il drappello della Guardia Mobile, perlustrando quei dintorni sulle tracce dei malfattori unitamente ai predetti militari dell'Arma procedette pure all'arresto di tal *Vacchio Vincenzo di Giovanni di anni 28 del Villaggio Torone di predetto Casale di Morrone, perché reazionario, il quale nel 2 ottobre 1860 unitosi spontaneamente all'Armata Borbonica al quartier di Castel Morrone, uccise due Garibaldini* ed esso col Savastano vennero ieri tradotti in queste carceri alla di Lei disposizione³».

Come si vede, compare qui per la prima volta un accenno a Vincenzo Vacchio, bottaio e barbiere di Durazzano, personaggio chiave, a nostro avviso nella ricostruzione della vicenda garibaldina della battaglia del Volturno, e tale da meritare un posto nella microstoria d'Italia se non altro per le sofferenze e le ingiustizie patite.

2. Alla vigilia della battaglia del Volturno

I volontari dell'esercito meridionale, sin dal 27 settembre, erano schierati nei Casali di Morrone⁴ e Limatola. I reparti del battaglione Ferracini del 3° reggimento del maggiore Bossi della brigata Sacchi si trovavano in formazione sul tratto Casale Gradillo – L'Annunziata, per controllare le provenienze da Scafa di Limatola, Scafa di Caiazzo e di Formicola, S. Leucio – Caserta. Durante la loro permanenza nei casali, venivano forniti di viveri, vino e informazioni sui movimenti delle truppe borboniche da Pietro Savastano e da Vincenzo Vacchio. I due si offrivano spesso come guide, perché i garibaldini non conoscevano i luoghi.

³ Il corsivo è mio. Il documento prosegue: «Ora i malfattori discesi in numero di 20 circa armati di fucile, si aggirano sulle vallate sul fine del Comune di Morrone, Limatola e Biancano, ove essendo stato spedito altro drappello di 30 uomini della Compagnia del VI° Reggimento di stanza in questa città, si dà indefessamente la caccia per ricercarli ed arrestarli se sarà possibile, ed in caso di buono successo, la Vostra Ill.ma ne sarà tosto a mia diligenza informata».

⁴ Morrone con regio decreto n.° 946 del 26 ottobre 1862, cambiò il nome in Castel Morrone (cfr. G. DI LORENZO, *Castel Morrone nella Storia del Regno di Napoli*, in «Il Resto», n.° 35 del 19 novembre 2005).

Il battaglione del maggiore Pilade Bronzetti della brigata Assanti, incaricato da Garibaldi, era in posizione con il suo vice Mirri a Casale Torone, punto di grande rilevanza strategica nella zona pedemontana del Monte Castello, per chiudere il corridoio sulla direttrice Castello di Limatola – Torone. A Limatola, presso il castello, erano dislocate due compagnie della brigata Sacchi agli ordini del capitano Bianchi a sbarramento del passo di confine tra Limatola – Morrone. Bixio era attestato a Valle.

La 3^a divisione del generale Von Meckel, comprendeva il reggimento estero di sei battaglioni e la brigata del colonnello Ruiz formata dal 6^o reggimento e dall'8^o di linea. La formazione di Von Meckel, forte di 8.000 uomini, mosse da Dugenta, dove giunse dopo una complessa marcia verso Valle. La colonna, raggiunta Catinella, frazione di S. Agata dei Goti, si scisse in due parti: quella comandata da Ruiz che doveva assalire Bixio di fianco a Caserta Vecchia, mosse verso Limatola, mentre Von Meckel lo avrebbe attaccato di fronte, proseguendo per Valle.

Il 1^o ottobre, Vincenzo Vacchio e Francesco Lo Stritto, camminavano verso Dugenta, il primo conducendo il suo asino carico di due barili vuoti, dove avrebbe dovuto caricare del vino per fornire i volontari dell'esercito meridionale, il secondo con cesti di verdura da vendere. Alle 8,30, giunti al di là del Mulino di Limatola⁵, avvistarono una colonna di soldati borbonici. Spaventati dalla ingente soldatesca, decisero di ritornare a Limatola dove giunsero dopo un'ora circa di cammino. Secondo le fonti, Vacchio «avvicinatosi tutto ansante e sbigottito ai Garibaldini, annunciò loro segretamente prossima una sorpresa da parte di forte colonna delle Truppe Borboniche», poi si trattenne nel posto di Guardia nazionale.

Bianchi (?), radunate le due compagnie ai suoi ordini, anziché scontrarsi con i Regi, chiudendo loro il passo tra S. Erasmo – Vallone Finestra – Colle Pomice, si allontanò verso Morrone. Arrivati al Casale Torone, il capitano informò Bronzetti su quanto stava accadendo. Avrebbe potuto unirsi al battaglione del maggiore, formando un corpo unico e contrastare l'avanzata della colonna regia a Torone, ma con i suoi uomini preferì dileguarsi per le montagne circostanti. Bronzetti, allo stesso modo, piuttosto che reggere la posizione e sostenere il nemico a Torone, s'inerpicò con il suo battaglione sulla sommità del Monte Castello, trincerandosi all'interno delle mura dell'antico maniero e nella vicina chiesa della Misericordia.

La colonna borbonica, intanto, giunta a Limatola alle ore 10 circa senza colpo ferire, con stupore non incontrò nessun nemico. I Regi, resisi conto che l'allontanamento dei Garibaldini da Limatola era avvenuto per opera di Vincenzo Vacchio, «gl'ingiunsero di seguirli, e perché egli fece il restio lo picchiarono ed a viva forza l'obbligarono a munirsi d'un fucile della Guardia Nazionale e l'obbligarono ad unirsi ad essi». Ruiz intanto decise di scindere la colonna in tre sezioni e alle 11 circa si mosse in tre diverse direzioni. La colonna di destra marciò in direzione Gradillo per attaccare alle spalle il battaglione Ferracini in posizione a Grottole. Ma una volta giunti sul posto, furono velocemente respinti verso S. Leucio. Le sezioni Ruiz e Nicoletti si mossero in marcia da Limatola per Morrone, dove giunsero circa tre quarti d'ora dopo. Si aspettavano di scontrarsi con il battaglione di Bronzetti, ma appresero che il maggiore e i suoi garibaldini si erano inerpicati e asserragliati sul Monte Castello.

Nicoletti, esacerbato dalla fuga dei Garibaldini, anziché proseguire con Ruiz che intanto muoveva verso Caserta Vecchia, secondo gli ordini del Von Meckel, inseguì il piccolo battaglione di Bronzetti a Monte Castello. Dopo una facile azione, la battaglia si concluse a favore di Nicoletti, il quale contò tra le file Garibaldine dieci morti, tra i quali il maggiore Bronzetti, trenta feriti, compreso Mirri, e più di duecento prigionieri.

Vacchio intanto, opportunamente eludendo la sorveglianza dell'avanguardia borbonica, si nascose in una casa del Villaggio Torone, per non essere coinvolto nel combattimento.

Mentre una parte delle truppe borboniche nelle ore pomeridiane rimase a presidiare i villaggi di Morrone e a rastrellare le case alla ricerca di armi e munizioni e di eventuali volontari sbandati, il 6^o reggimento Nicoletti si ricongiunse con il grosso della Brigata Ruiz che sin dal primo

⁵ L'antico mulino ad acqua, costruito nei pressi del Torrente Biferchia, dista da Limatola circa tre chilometri e mezzo.

pomeriggio era attestata sulle alture di Caserta. I ritardi, l'assenza di coordinamenti tra Von Meckel e Ruiz, gli errori di Nicoletti, consentirono alle truppe di Bixio, che stavano per soccombere a Von Meckel ai Ponti della Valle, di riorganizzarsi e riuscire capovolgere a loro favore la battaglia campale.

La marcia che si era iniziata alle 15,00 del giorno precedente e che negli ultimi chilometri si era svolta in un terreno difficile lungo sentieri di montagna aveva imposto ai Borbonici un logorio fisico intenso, aveva disorganizzato i reparti e, la necessità di riposo, ne aveva imposto la sospensione. Ruiz ritenne di non dover nulla tentare per accorrere al rombo del cannone che ancora tuonava a Ponti della Valle, in ogni caso comunque sarebbe giunto tardi⁶.

Si può quindi ritenere che, se le sorti della battaglia del Volturno alla fine volsero a favore di Garibaldi, oltre che al valore di Bixio e ai demeriti di alcuni ufficiali borbonici, un po' di responsabilità si possa anche attribuire all'oscuro e misconosciuto intervento di Vincenzo Vacchio.

⁶ Cfr. GARIBALDI J., *La Battaglia del Volturno*, cit., pag. 26.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1. sentenze della Gran Corte Criminale di Terra di Lavoro in Santa Maria di Capua⁷²

Processo criminale istruito dal giudice regio Girolamo Vollaro del circondario di Caserta contro Alessandro Masella, Vincenzo Lostritto, Pietro Savastano, Vincenzo Vacchio ed altri con l'accusa di: «Organizzazione di banda armata nel fine di disarmare posti militari, coll'effettuato disarmo di quello della Guardia Nazionale di Morrone; avvenuto nella notte del 2 a 3 maggio ultimo a carico di Tommaso e Giovanni Romano, un tal Salardiello, un tal Tommasone agnominato Pisciacca, Giovanni Chirico, del fu Raffaele, alias il Re di Morrone, ed altri individui non liquidati».

Il 21 giugno 1861, in S. Maria, la Gran Corte Criminale di Terra di Lavoro 1^a Camera, visti gli atti istruttori a carico dei detenuti Pietro Savastano e Vincenzo Vacchio, vista la requisitoria del P.M.⁸, «ritenute le osservazioni espresse nella trascritta relazione del P.M., e facendo dritto alla medesima, a voti uniformi ordina che Pietro Savastano e Vincenzo Vacchio siano scarcerati. Fatto e deliberato nella Camera del Consiglio (21 giugno 1861)». Il 27 giugno 1861 anche Alessandro Masella e Vincenzo Lostritto furono scarcerati.

2. Atti del processo**1) Interrogatorio di Pietro Savastano⁹:**

«L'anno milleottocentosessantuno, il giorno venti maggio in Caserta.

Noi Girolamo Vollaro Giudice Regio del mandamento di Caserta, assistito dal Cancelliere Signor D'Apollonio, volendo ricevere l'interrogatorio di Pietro Savastano di Morrone, previo ordinativo al Custode di queste prigioni mandamentali lo abbiamo fatto estrarre dalle medesime, e venire alla nostra presenza nella camera degli esami, ove rimasto libero e sciolto da ogni legame, e richiesto delle sue qualità personali ha detto chiamarsi Pietro Savastano, di Raffaele, di anni 36 di Morrone, barbiere.

Manifestatogli il motivo del suo arresto, ed invitato a dare le sue discolpe. Ha risposto: “Signor Giudice Io mi veggo tratto in prigione senza che avessi commesso reato di sorta, e ritengo che dè malevoli mi hanno calunniato”.

Avvertito d'essersi egli con Alessandro Masella, Vincenzo Lo Stritto e Vincenzo Guacchio (Vacchio) cooperato per far disarmare nella notte dè 2 a 3 stante il posto della Guardia Nazionale di Morrone da un'orda armata, e che i suoi sentimenti sono avversi all'attuale regime, tanto che è stato sempre in relazione con i soldati sbandati che si aggirano per le vicinanze di Morrone, ha risposto: “Io non conosco affatto come sia avvenuto o per opera di chi il disarmo nel posto della Guardia Nazionale di Morrone, non essendomi mai abbonato per concertare un sì grave misfatto con chicchessia; come altresì niuna relazione od amicizia ò con soldati del disciolto Esercito Borbonico, e precisamente con coloro i quali diconsi sbandati per le contrade di Morrone e dè Comuni convicini e né potea si ciò avvenire, **essendo stato io nel giorno primo ottobre ultimo dà medesimi non poco maltrattato sino a minacciare di volermi fucilare, perché io avea guidate le Truppe Garibaldine allorché ferveva la guerra in quelle contrade**, e questo fatto può essere singolarmente costatato dal Sindaco Francesco Villano, dal Luogo Tenente di quella Guardia Nazionale D. Giuseppe Gogliettino, e Gabriele Rispoli, i quali possono pure in sincera coscienza

⁷ AS Ce, *Corte di Assise di Santa. Maria Capua Vetere*, fasc. 145-146 (1002-1008).

⁸ La requisitoria era la seguente: «Il P.M., nel comunicare questo ed il precedente rapporto, considerando che sul conto di Pietro Savastano e Vincenzo Vacchio, arrestati non per ordine del potere giudiziario, non vi è prova che siansi resi colpevoli di altro reato, in guisacchè l'istruttore non li ha neppure segnati in rubrica, chiede che la G.C. ordini che Savastano e Vacchio siano scarcerati (il P.M. 20 giugno 1861)».

⁹ Pietro Savastano, nato a Morrone il 12 dicembre 1835, da Raffaele Savastano di anni 23, salassatore, e da Alessandra Battista di anni 22. Battezzato dal Parroco di S. Pietro Apostolo (AS Ce, *Stato civile, Nati, Morrone*, vol. ???).

assicurare alla giustizia quali sono i miei sentimenti per l'attuale ordine Governativo, per la quale sempre mi sono appalesato favorevole"».

2) Interrogatorio di Vincenzo Guacchio (Vacchio):

«Nel medesimo giorno, mese ed anno, si è fatto entrare l'altro detenuto nella stanza degli esami, ove rimasto libero e sciolto da ogni legame, richiesto delle sue qualità personali ha detto chiamarsi Vincenzo Guacchio e non Vacchio, di Giovanni di anni 25, nato a Durazzano, e domiciliato dall'infanzia in Limatola, bottaio e barbiere¹⁰

Manifestatogli il motivo del suo arresto, ed invitato a disculparsi ha risposto: “Signor Giudice, io sono innocente di quanto mi si è apposto non avendo mai preso alcuna parte nel giorno due ottobre a favore della Soldatesca Borbonica, e contro le Truppe Garibaldine, come altresì non è nel vero d'aver io in detto giorno o in altra occasione preso le armi e fatto fuoco contro i medesimi. **D'altronde è un notorio, che io invece ho sempre coadiuvato i Garibaldini, apprestando del vino ed altro pria e dopo di dett'epoca; come eziando d'aver loro avvertito delle mosse de' Soldati del Borbone, quando mi riusciva penetrarli, come da ultimo feci nel dì 1° detto mese di Ottobre, facendoli fuggire dal Comune di Limatola per non farli aggredire da quei Soldati che in gran numero colà si avvicinavano, secondo possono comprovare Francesco Lo Stritto, ed Andrea Capuano, i quali videro pure d'essere stato io dà suddetti soldati Borbonici aspramente percorso nel giungere in Limatola per aver saputo d'essersi i Garibaldini allontanati per opera mia».**

3) Interrogatorio di d. Giuseppe Gogliettino¹¹:

«L'anno milleottocentosessantuno giorno sei giugno in Morrone. Nel medesimo giorno, mese ed anno, per via cedola è comparso D. Giuseppe Gogliettino, del fu Pasquale, di anni 33 del Casale Balzi di Morrone, proprietario. E' stato avvertito in rito = Indifferente. Opportunamente domandato sulle circostanze emergenti dall'interrogatorio di Pietro Savastano, ha risposto: “Signor Giudice, **io direttamente non conosco i fatti precisi, le minacce o altri maltrattamenti arrecati a Pietro Savastano dalla soldatesca Borbonica nel giorno due Ottobre 1860 allorché invasero, e saccheggiarono diverse case di questo Comune, dapoichè nel primo precedente stimai cosa prudente a scampare la vita con allontanarmi, recandomi nel Villaggio Sala in casa di mia suocera, quivi però nel mattino de' 3 detto mese, trasferitosi Pietro Savastano, tra le altre cose mi riferì, che i Borbonici pretendevano da lui tre barili di polvere da sparo, credendo che la conservasse nella Chiesa dell'Annunziata, della quale egli il Savastano è custode, e che avendo loro assicurato di non esser ciò vero l'avean minacciato di vita, non senza prendersi quel poco di denaro e quant'altro trovato avevano in sua casa.** Per tutt'altro poi posso assicurare che il detto Savastano a prescindere d'essere un milite di questa Guardia nazionale e di essersi prestatto in dette qualità nelle circostanze della guerra, pria del giorno 25 giugno, quando fu pubblicato lo Statuto ha sempre meco e con altri naturali appalesati sentimenti liberali e come tale l'ho sempre io stimato. Quindi ritengo per certo che esso Savastano sia stato calunniato, non essendo capace ad avversare le attuali cose Governative sotto qualsiasi aspetto”».

4) Dichiarazione di Gabriele Rispoli:

«Nel medesimo giorno, mese ed anno, previa cedola è comparso Gabriele Rispoli fu Domenico, di anni 60 del Casale Annunziata di Morrone, Sagrestano della Chiesa di A.G.P. E' stato avvertito in rito. Indifferente. Domandato sulle circostanze emergenti dall'interrogatorio di Pietro Savastano, ha risposto: “Signor Giudice, **poiché Pietro Savastano durante il tempo della permanenza in questo Comune de' così detti garibaldini, li serviva e somministrava loro de' viveri, nell'essere invaso dalle Truppe Borboniche nelle ore pomeridiane del giorno primo Ottobre questo**

¹⁰ Vincenzo Vacchio, nato a Durazzano, distretto di Caserta, il 24 dicembre 1835, da Giovanni Vacchio di Domenico di anni 23, copellaro, e da Domenica Piscitelli di Giacomo di anni 22. Battezzato dal Parroco di S. Maria Capo Casale (AS Ce, *Stato civile, Nati, Durazzano*, vol. ???).

¹¹ Giuseppe Gogliettino, nato a Morrone il 26 ottobre 1827, da Pascale Gogliettino di anni 30, massaro, e da Isabella Parise di anni 25. Battezzato dal Parroco di S. Pietro Apostolo (AS Ce, *Stato civile, Nati, Castel Morrone*, vol. ???)

Comune, fu uno dei primi ad essere in casa aggredito e saccheggiato di quel poco che aveva, non senza essere minacciato di vita, perché si voleva da quella soldatesca delle armi e munizioni”».

5) Dichiarazione di Francesco Villano¹²:

Nel medesimo giorno mese ed anno previa cedola è comparso: D. Francesco Villano, di Alessandro di anni 33 di Morrone, proprietario, Sindaco. E' stato avvertito in rito. Indifferente. Domandato come il precedente testimone, ha risposto: “Signor Giudice, **Il mio amministrato Pietro Savastano pria del giorno due Ottobre in questo comune si è sempre appalesato per un uomo attaccato all’attuale Governo, tanto che si è prestato per quanto ha potuto per favorire le Truppe Garibaldine durante la loro permanenza in questi dintorni. Egli Savastano nel giorno due detto mese non è stato risparmiato dai soldati Borbonici d’un saccheggio in casa, e di minacce di vita fino a fargli pentire che qualche volta non avesse loro esibito armi e munizioni che conservava, l’avrebbero fucilato**, infine posso assicurare che il suddetto Savastano perché faceva parte della Guardia nazionale fu uno dei primi a comprarsi il beretto (Kepy) di siffatta milizia cittadina, e portarlo sul capo”».

6) Dichiarazione di Francesco Lo Stritto:

«Nel medesimo giorno mese ed anno, previa cedola è comparso Francesco Lo Stritto del fu Giulio di anni 48 di Limatola, contadino. E' stato avvertito in rito. Indifferente. Domandato sulle circostanze emergenti dall’interrogatorio di Vincenzo Guacchio (Vacchio), ha risposto: “Signor Giudice, **nel mattino del primo Ottobre ultimo uscì da Limatola a buonora per recarmi nel vicino Villaggio di Ducenta a vendere delle verdure. Per istrada mi unì a Vincenzo Guacchio (Vacchio), che andava pure colà a caricare vino. Giunti poco al di là del Mulino di Limatola vedemmo una colonna di soldati Borbonici che si apprestava verso quei luoghi, e credendo d’essere offesi da quelli, stimammo prudente consiglio restituirci in patria, ove giunti ricombarono poco dopo i sopradetti Borbonici, e trovato Guacchio (Vacchio) nel Corpo di Guardia volevano esser seguiti da costui, e rifiutatosi lo percossero, l’obbligarono ad armarsi d’un fucile della Guardia nazionale, ed a viva forza lo fecero andar seco loro”».**

7) Interrogatorio di Andrea Capuano:

«Nel medesimo giorno mese ed anno, previa cedola è comparso Andrea Capuano del fu Aniello di anni 50 di Arienzo, domiciliato in S. Agata dè Goti. E' stato avvertito in rito. Indifferente. Domandato sulle circostanze emergenti dall’interrogatorio di Vincenzo Guacchio (Vacchio), ha risposto: Signor Giudice, **stava nella mia bottega d’accosto al corpo di Guardia nazionale in Limatola, nel primo Ottobre dello scorso anno quando vidi passare Vincenzo Guacchio (Vacchio), che guidava un asinello carico di due barili vuoti, con i quali andava a prendere vino a Ducenta per fornire i volontari dell’Esercito meridionale. Non trascorsi un’ora appena che lo vide ritornare tutto assente, e sbigottito, ed avvicinosi ai Garibaldini annunciò loro segretamente prossima una sorpresa da parte di forte colonna delle Truppe Borboniche. I Volontari corsero alle armi e si allontanarono dal paese. Sopragiunto le soldatesche Regie e trovato il Guacchio (Vacchio) nel Corpo di Guardia gl’ingiunsero di seguirle, e perché egli fece il restio lo picchiarono ed a viva forza l’obbligarono a munirsi d’uno dei fucili della Guardia Nazionale, e l’obbligarono ad unirsi ad essi”».**

8) Dichiarazione di Antonio Bernardo, alias Suscitto¹³:

«Nel medesimo giorno, mese ed anno, previa cedola è comparso Antonio Bernardo, alias Suscitto, fu Nicola di anni 28 del Casale Torone di Morrone, bracciale. E' stato avvertito in rito. Indifferente. Domandato sulle circostanze emergenti dall’interrogatorio di Vincenzo Guacchio (Vacchio), ha risposto: “Signor Giudice, io non conosco affatto quanto si è detto di Vincenzo Guacchio (Vacchio),

¹² Francesco Villano, nato a Morrone il 4 dicembre 1827, da Alessandro Villano di anni 30 e da Porzia Chirico di anni 22. Battezzato dal Parroco di S. Maria dell’Assunta (AS Ce, *Stato civile, Nati, Castel Morrone*, vol. ???)

¹³ Antonio Bernardo, nato a Morrone il 25 gennaio 1830, da Nicola Bernardo di anni 46, contadino, e da Maria Gentile di anni 46. Battezzato dal Parroco di S. Maria della Valle (AS Ce, *Stato civile, Nati, Castel Morrone*, vol. ???).

che appena conosco di vista, essendo egli a domiciliare in un paese lontano da questo circa due miglia, e dove io non mi sono mai recato per non avervi cosa da fare”».

9) Dichiarazione di Vincenzo Marra¹⁴:

«Nel medesimo giorno, mese ed anno, previa cedola è comparso Vincenzo Marra di Alessandro, di anni 20 del Casale Torone di Morrone, pecoraio. E' stato avvertito in rito. Indifferente. Domandato sulle circostanze emergenti dall'interrogatorio di Vincenzo Guacchio (Vacchio), ha risposto: “Signor Giudice, nel **giorno primo Ottobre ultimo, stante io nel Casale Torone, vidi ivi arrivare poco pria di mezzogiorno Vincenzo Guacchio (Vacchio) di Limatola tutto angustiato e sbigottito, perché i soldati Borbonici che lo seguivano volean portarlo seco loro sul monte detto Castello, ed egli il Vacchio per non seguirli, si nascose in una casa di quel Villaggio, ove rimase fino a che quella soldatesca si allontanò**”. Ad ogni altra domanda è stato negativo»

10) Dichiarazione di Michele Santacroce¹⁵:

«Nel medesimo giorno, mese ed anno, previa cedola è comparso Michele Santacroce fu Gaetano, di anni 27 di Casertavecchia, domiciliato in Morone nel Casale Torone. E' stato avvertito in rito. Indifferente. Domandato sulle circostanze emergenti dall'interrogatorio di Vincenzo Guacchio (Vacchio), ha risposto: “Signor Giudice, nel **giorno primo Ottobre ultimo, pria di mezzogiorno, stante io nel Casale Torone, vidi tutto sbigottito ivi arrivare Vincenzo Guacchio (Vacchio) di Limatola perseguitato da soldati Borbonici e per non essere da questi offeso, si andò a nascondere in una casa di quel Villaggio, ove rimase per una buona mezz'ora, e fino a che i detti soldati si allontanarono da colà**”. Ad ogni altra domanda è stato negativo».

3. Rassegna bibliografica

a) Da G. Garibaldi junior, *La battaglia del Volturno*¹⁶:

«La Brigata Sacchi, costituita dal 1° reggimento del tenente colonnello Isnardi, dal 2° reggimento del tenente colonnello Pellegrini e dal 3° reggimento del maggiore Bossi doveva controllare le provenienze da Scafa di Limatola, Scafa di Caiazzo e Scafa di Formicola, verso S. Leucio – Caserta schierandosi nella zona di S. Leucio – masseria del Gradillo – Grottole – S. Andrea – Castelmorrone.

Al margine della sua zona era schierato a Castelmorrone dal giorno 27 settembre, il battaglione del maggiore Pilade Bronzetti della Brigata Assanti. Garibaldi stesso, durante lo studio del terreno, aveva voluto occupare tale località e, rivolto ai propri ufficiali della Stato Maggiore, aveva affermato: “Questo è l'incarico per Pilade Bronzetti”.

Questo battaglione di volontari merita alcune parole: era partito da Milano per la Sicilia con la spedizione Cosenz al comando del maggiore Eliodoto Specchi. Doveva chiamarsi dei “Carabinieri milanesi” ma fu poi denominato 1° battaglione bersaglieri (il 2° battaglione bersaglieri era comandato dal maggiore Andrea Sgarallino). Era composto dalle due compagnie Bronzetti e Mirri e con la promozione della Specchi, il Bronzetti, promosso maggiore il 30 settembre, ne aveva preso il comando. Mirri, anche lui promosso maggiore nello stesso giorno, non aveva voluto lasciare in quel momento la sua compagnia ed era rimasto soldato tra i soldati a fianco di Bronzetti (ferito e fatto prigioniero fu inviato a Gaeta dove venne liberato il 23 novembre).

Alla sera del 30 settembre un reparto di esploratori borbonici aveva passato a guado il Volturno alla Scafa di Limatola e si era attestato sulle sinistra del fiume. Secondo alcune fonti pare

¹⁴ Vincenzo Marra, nato a Morrone il 21 luglio 1840, da Alessandro Marra di anni 23, colono, e da Mariantonia Minutillo di anni 24 (AS Ce, *Stato civile, Nati, Castel Morrone*, vol. ???).

¹⁵ Michele Francesco Antonio Santa Croce, nato a Casertavecchia il 18 maggio 1834, da Gaetano Santa Croce di anni 47, agricoltore, e da Maria Teresa Orofino di anni 45, contadina. Battezzato dal Parroco di S. Michele Arcangelo (AS Ce, *Stato civile, Nati, Caserta Vecchia*, vol. ???).

¹⁶ GIUSEPPE GARIBALDI JUNIOR, *La Battaglia del Volturno*, Roma, Ufficio Storico – S.M.E., 1981, pp. 24-26.

non si trattasse di semplici esploratori ma di un reparto di circa 1.000 uomini facente parte della colonna Ruiz.

Verso le 4,00 del mattino del giorno 1, procedendo nella marcia, aveva fatto piegare un avamposto garibaldino che, tentando di riunirsi al grosso, ripiegava dapprima verso Limatola ma, trovata la strada occupate dai borbonici, si inoltrava nelle montagne.

Ruiz il giorno 30 settembre aveva ricevuto l'ordine da Von Meckel di passare il fiume ad Amorosi in quanto era mancato il tempo per costruire un ponte alla Scafa di Limatola. La colonna era stata così costretta a compiere un lungo giro di 30 chilometri verso est e partita il 30 settembre alle 15.00 da Caiazzo per Alvignanello – Dugenta, aveva raggiunto Amorosi alle 20.00 e da qui era proseguito alle 23.00. All'alba del 1° ottobre aveva raggiunto con il grosso La Nunziata e con il 6° reggimento di linea del maggiore Nicoletti il paese di Limatola.

Nicoletti verso le ore 7, occupando Limatola, costringeva due compagnie della Brigata Sacchi (parte della Brigata Eberhardt) agli ordini del capitano Bianchi a ripiegare. Bianchi anziché portarsi a Castelmorrone, come da ordini ricevuti dal maggiore Bronzetti, dove doveva schierarsi sulla destra, ripiegò per le montagne verso Caserta Vecchia.

Le forze di Ruiz, non conoscendo la dislocazione dei garibaldini, procedevano su tre colonne. Al centro sulla strada Limatola – Castelmorrone – Caserta Vecchia marciava il 6° reggimento, alla sua destra una piccola colonna attraverso i monti e alla sinistra il grosso guidato dal Ruiz. La colonna di destra incontrò i reparti del battaglione Ferracini del 3° reggimento della Brigata Sacchi, in posizione a Grottole e S. Andrea e li respinse facilmente su S. Leucio.

Verso le ore 8.00 il 6° reggimento attaccò, con forze di gran lunga superiori, il battaglione Bronzetti forte di 227 uomini schierato a Castelmorrone a cavallo della strada. Bronzetti oppose una resistenza valorosa, tenace, eccezionale. A rinforzo, Sacchi inviò da S. Leucio, prima il battaglione Ferracini riordinato alla meglio e poi un battaglione al comando del maggiore Bossi. L'eroica resistenza del battaglione Bronzetti continuò fino alle 14.00 e il comandante stesso cade alla testa dei suoi uomini ormai costretto a ridosso del castello e della chiesa del paese.

Alle 15.00 il 6° reggimento Nicoletti lasciò Castelmorrone e proseguì in direzione di Caserta Vecchia ignorando quanto avveniva alla sua destra e alla sua sinistra. Il battaglione Ferracini non era riuscito a raggiungere Bronzetti e il battaglione del maggiore Bossi, arrivato quanto la posizione era già perduta, arretrava contestando il terreno al 6° reggimento ed asserragliandosi successivamente nella fattoria di S. Silvestro a nord – est di S. Leucio dove, dopo un debole attacco, veniva lasciato indisturbato. Il 6° reggimento Nicoletti si riuniva così con il grosso della Brigata Ruiz che dalle 15.45 era attestata sulle alture a nord di Puccianiello, Caserta Vecchia, Casola.

La marcia che si era iniziata alle 15.00 del giorno precedente e che negli ultimi chilometri si era svolta in un terreno difficile lungo sentieri di montagna, aveva imposto ai borbonici un logorio fisico intenso, aveva disorganizzato i reparti e, la necessità di riposo, ne aveva imposto la sospensione.

Ruiz ritenne di non dover nulla tentare per accorrere al rombo del cannone che ancora tuonava a Ponti della Valle; in ogni caso, comunque, sarebbe giunto tardi. [...] Ruiz, che alle 05.00 ha raggiunto La Nunziata, invia il 6° Reggimento del Maggiore Nicoletti a Limatola e continua la marcia per raggiungere Caserta Vecchia.

Nicoletti, respinte da Limatola due compagnie di volontari, si porta verso Castelmorrone su tre colonne. La colonna di destra fa ripiegare dalla zona di S. Andrea il battaglione Ferracini e attacca poi Castelmorrone, la colonna centrale e di sinistra attaccano il battaglione Bronzetti.

Alle 14, dopo 6 ore, la resistenza è superata e Nicoletti procede verso Caserta Vecchia contrastato sulla destra dal battaglione Bossi che non avendo potuto giungere in tempo a Castelmorrone rallenta il nemico asserragliandosi poi alla fattoria di S. Silvestro.

Alle 15.45 la maggior parte della colonna Ruiz è sulle alture attigue a Caserta».

b) Da G. Garibaldi, *Memorie*¹⁷:

«Accanto alle immortali famiglie dei Cairoli, Debenedetti, e di tante altre per cui veste lutto l'Italia, posiamo alla venerazione di tutti quella dei Bronzetti. Il maggiore fratello caduto contro gli Austriaci a Seriate; il secondo, non meno eroicamente a Castel Morrone. Resta un terzo ai vecchi genitori, ed anche questo, col consenso degli incomparabili vegliardi, pronto a dar la sua vita all'Italia. Servano tali esempi d'eroismo alle generazioni venture. Mentre la pugna ferveva nelle pianure Capuane, il maggiore Bronzetti, alla testa di circa dugento uomini, sosteneva l'urto di quattro mila borbonici, e li respingeva a varie riprese dalle posizioni da lui occupate. Invano il nemico, per tante volte, intimò la resa a qualunque patto, meravigliato da tanta bravura. Invano! Il prode Lombardo, avea deciso di morire co' suoi compagni, ma non arrendersi.

Avanzo di dieci assalti, pochi restavano del piccolo suo battaglione; la maggior parte giacevano morti, o morenti sul campo della strage.

I pochi restanti però non vollero udire di resa, trincerati nell'alto del rovinato castello, ed animati dall'esempio del loro valoroso capo. "Arrendetevi ragazzi", gridavano gli ufficiali borbonici. "Arrendetevi, non vi sarà torto un capello, e già faceste abbastanza per l'onore". "Che arrendersi!", gridavano quei superbi e gloriosi figli d'Italia. "Fatevi avanti, se avete animo!". Essi terminarono sino all'ultimo cartuccio, sostennero l'urto finale colla bajonetta, e caddero tutti! Soli, alcuni pochi, gravemente feriti, furono trasportati a Capua.

Ed ove giacciono le ossa di cotesti eroi, dell'eroico Bronzetti? Italia! Terra di monumenti. Li ricorderai?»

c) Da Gustavo Reisoli, *Garibaldi condottiero*¹⁸:

«La brigata Sacchi e i battaglioni Ferracini e Bronzetti, dal Gradillo e da Castel Morrone, dovevano guardare le provenienze dalle Scafe di Limatola e di Formicola. Ora, all'albeggiare del 1° ottobre, proprio mentre cominciava la lotta a S. Angelo, la colonna Perrone, forte di circa 2000 uomini, dalla Scafa di Formicola, venne a urtare contro il battaglione Ferracini, in posizione a Grottola e S. Annunziata, e facilmente lo respinse sulla brigata Sacchi dislocata a S. Leucio.

Nel frattempo anche Bronzetti era attaccato da forze superiori a Castel Morrone e fieramente si difendeva. Urgevano rinforzi e fu inviato a quella volta lo stesso battaglione Ferracini riordinato alla meglio. Purtroppo inadeguati erano quei soccorsi e giungevano troppo tardi. Non più di 250 uomini erano col Bronzetti e la sua situazione divenne presto disperata. Alla fine, dopo aver resistito colle unghie e coi denti, addossato alle mura di un vecchio castello e di una piccola chiesa poco distante dal maniero, preferì morire colla maggior parte dei suoi, anziché innalzare il cencio bianco della resa, mirabile esempio di ciò che possa il valore esaltato dell'amore di patria.

Così, debellata la resistenza di Ferracini, distrutto il Bronzetti e, successivamente, sbaragliati i valorosi del Bossi, accorso a Castel Morrone, quando tutto era perduto, la colonna Perrone, pur ignorando completamente quanto, intanto accadeva sulla destra e sulla sinistra, continuò la marcia verso Caserta vecchia».

d) Da G. B. Tenti, *La battaglia del Volturno*¹⁹:

«Le forze napoletane raccolte sulla riva destra del Volturno comprendevano, oltre alle tre Divisioni ora accennate, una Divisione di cavalleria e le guarnigioni delle fortezze di Capua e di Gaeta; ossia, in complesso, un insieme di 31 battaglioni, 15 batterie, 21 squadroni con un effettivo di circa 41 mila uomini.

¹⁷ G. GARIBALDI, *Memorie*, Ed. Cappelli, Bologna, 1932. pp. 475-488.

Albo Storico, a cura dei Partiti Popolari Democratici di Terra di Lavoro. Tipografia Melfi & Joele, Napoli 1911. pagg. 39 e 40: dalle memorie di G. Garibaldi. Ed. Diplomatica per cura di E. Nathan, Torino, Soc. Tipog. Edit. Nazionale (già Roux e Viarengo) pag. 350 e segg.

¹⁸ G. REISOLI, *Garibaldi condottiero*, . Ed. Comando del Corpo di Stato Maggiore. Ufficio Storico, Roma 1952, pp. 265-287.

¹⁹ G. B. TENTI, *La Battaglia del Volturno. 1 e 2 ottobre 1860*, in «Rivista Militare Italiana», Ed. Voghera, Roma 1932.

Le Divisioni di fanteria erano rispettivamente comandate: la prima dal Maresciallo Gaetano Afan De Rivera; la seconda dal generale Luigi Tabacchi, la terza dal generale von Meckel; la Divisione di cavalleria dal generale Ruggero.

Ogni Divisione era costituita da due brigate comprendenti un numero vario di reggimenti e di battaglioni. Così, la I^a brigata della I^a Divisione al comando del colonnello Vincenzo Polizy comprendeva 4 reggimenti di cacciatori (7° - 8° - 9° - 10°) con un totale di 8 battaglioni; la 2^a brigata, comandata dal generale Gaetano Barbalonga, disponeva del 2° e 14° cacciatori (4 battaglioni) più un battaglione di tiraglieri. Della 2^a Divisione, la I^a brigata, comandata dal colonnello Giovanni d'Orgemont, constava di tre battaglioni del 3° reggimento della Guardia e di un battaglione tiraglieri; la 2^a brigata, al comando del colonnello Gennaro Marulli, era costituita dal 1° e 2° reggimento della Guardia (6 battaglioni) e da ½ battaglione del 9° reggimento fanteria. La 3^a Divisione (von Meckel) comprendeva il reggimento estero di 6 battaglioni e la brigata mista del colonnello Ruiz formata dal 6° e dall'8° di linea cui più tardi aggregò il 14°, e da numerose frazioni rappresentanti resti di reggimenti ormai disciolti (2°, 4°, 11°, 12°, 13° e 15° di linea – Carabinieri a piedi). La cavalleria, infine, comprendeva 5 reggimenti (1° e 2° lancieri – 1° e 2° usseri); un complesso, come già si disse, di 21 squadroni. L'artiglieria mobile (complessivamente 42 pezzi) era divisa fra le brigate al cui appoggio era destinata.

[...] Il von Meckel, sull'operazione del quale si fondavano tante speranze, non fu all'altezza del compito. A parte le sue tergiversazioni ed i suoi dubbi, che condussero ad una dannosa dilazione dell'attacco, egli commise il grave errore di scindere le sue forze in due colonne disuguali, senza una ragione plausibile e senza troppo curarsi delle necessità del collegamento, non riuscendo così ad ottenere la massa nel punto voluto. Raggiunto un primo successo, non seppe sfruttarlo ed effettuò un ripiegamento prematuro rinunciando definitivamente alla cooperazione del colonnello Ruiz.

Questi raggiunse bensì l'obiettivo prefissatogli: Caserta Vecchia; ma lo raggiunse tardi, quando già il von Meckel aveva iniziato la sua ritirata. Il ritardo però è in gran parte giustificato, se si pensa che la colonna dovè eseguire, prima del combattimento, una lunga marcia notturna di 28 Km. E che essa fu necessariamente attardata dalle tenaci e successive resistenze dei volontari, culminati nell'eroica difesa del Bronzetti.

Piuttosto, il Ruiz giunto a Caserta Vecchia verso le 16, avrebbe potuto intervenire nella ormai languente battaglia, con un effetto di sorpresa incalcolabile. Invece egli, attenendosi alla lettera dell'ordine ricevuto, nulla fece, e nemmeno ricercò il collegamento del von Meckel, limitandosi a dare ai suoi gli ordini per passare la notte sulle posizioni. Il Ruiz non brillò certo per ispirito d'iniziativa, ma, per tale manchevolezza, gli si possono concedere le circostanze attenuanti, tenuto conto che egli, non per esclusiva sua colpa, era completamente ignaro della situazione».

e) Da Menotti Garibaldi, *Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour nei fatti della Patria*²⁰:

«Verso le dieci la colonna borbonica, forte di 5 mila uomini, che aveva attraversato il Volturno alla Scafa di Limatola, attaccò i nostri avamposti sul davanti Castel Morrone. Essendo stati questi obbligati a ripiegare dinanzi al numero, il nemico venne ad attaccare la fortissima posizione di Castel Morrone, che è quasi a cavaliere della strada, che conduce dalla Scafa di Limatola a Caserta.

Per molte ore il valore di Bronzetti e dei suoi pochi volontari seppe resistere all'urto di forze così superiori; mancando però le munizioni, il fuoco dovette cessare da parte dei nostri ed il nemico allora poté occupare il paese, respingendo i nostri restanti in piedi e fra questi il bravo Bronzetti, che si ritirarono nella chiesa e non volendo arrendersi vi furono bajonettati. Il loro eroismo fu però di grande ausilio alla battaglia, perché essi impedirono, in numero di 200, ad un corpo di 5000 uomini di entrare in linea di battaglia e di venire ad attaccare le nostre posizioni di San Leucio; ciò che avrebbe obbligato una parte delle nostre riserve di Caserta di avanzare da quel lato e non

²⁰ M. GARIBALDI, *Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour, nei fatti della Patria*. Ed Zanichelli, Bologna, 1911.

sarebbe più stata pronta per accorrere su Santa Maria e dare, sotto gli ordini del Generale in campo, il colpo decisivo».

f) Giuseppe Cesare Abba, *Da Quarto al Volturno*²¹:

«Verso sera. Si principia ad aver delle notizie, ma vaghe. Non si ode più il cannone. A Santa Maria, a Sant'Angelo, a San Leucio, su tutta la linea, vittoria, dopo dieci ore di battaglia. Qua, a sinistra, tra quelle gole di Castel Morrone, il maggiore Bronzetti, con un mezzo battaglione, tenne la stretta contro i borbonici, sei volte più numerosi dei suoi. Morì, morirono, ma il nemico non poté passare.

- Ora come si devono sentire uomini quelli che hanno fatto tanto, e si mettono a giacere per un po' di riposo! Ma chi sa dove sono andate l'anime dei nostri morti? Come si farebbe a credere che esse non siano più, più, assolutamente più? Vero è che sul campo la morte non par nemmeno morte! – Qui è proprio un trapasso».

g) Da Vittorio Giglio, *L'epopea garibaldina e l'unità d'Italia*²²:

«La colonna von Meckel da due giorni in marcia era giunta tra Caserta e Maddaloni all'ora stabilita. Anche il colonnello Ruiz, a malgrado che non avesse potuto gettare il ponte a Limatola e fosse stato perciò costretto a un largo giro, trovatosi sui monti in tempo opportuno per compiere il suo servizio di fiancheggiamento a destra. A Limatola egli seppe che l'Annunziata e Castelmorrone erano occupati e vi si diresse.

Le due compagnie della brigata Eberhardt, che si trovavano all'Annunziata, al suo avvicinarsi, visto che disponeva di forze molto superiori, prudentemente si ritirarono senza quasi combattere; il maggiore Bronzetti invece che colle altre due compagnie si era trincerato nel vecchio castello in cima al monte oppose la più disperata resistenza. Egli non aveva che 200 fucili».

h) Da Achille Bizzoni, *Garibaldi nella sua epopea*²³:

«A Maddaloni [...] Bixio, perduta la strada maestra, per la difesa della sua destra, prese una nuova posizione a ponente della strada da Maddaloni a Valle e Ducenta, mantenendo la linea di ritirata per Caserta.

Frattanto Meckel, in attesa della colonna Perrone, che doveva venire, perdeva tempo e lasciava a Bixio modo di riparare alla meglio allo scacco subito. La colonna Perrone che, come sappiamo, era forte di mille e duecento uomini, era trattenuta dal microscopico battaglione dell'eroe Bronzetti, e non giunse che quando tutto era finito».

i) Da G. Bruzzesi, *Dallo scoglio di Quarto*²⁴:

«Alle 5 pomeridiane Garibaldi telegrafava da Napoli: "Vittoria su tutta la linea". E fu vittoria piena, gloriosa e tutta dell'armi volontarie, tutta garibaldina! Ma la grande battaglia ebbe il giorno 2 uno strascico.

La sera stessa del primo ottobre, mentre Garibaldi affranto di stanchezza si accingeva in Sant'Angelo a prendere un po' di riposo riceveva notizia dal Sirtori che un corpo nemico di 4 o 5 mila uomini, trovatosi a Caserta Vecchia minacciando di scendere a Caserta: era il corpo di Perrone che trattenuto tutto il giorno al passo di Castel Morrone dall'eroica schiera del Bronzetti e dei suoi 270 compagni, non aveva seguito l'esercito borbonico in ritirata ed aveva proseguito, verso la sua meta, Caserta».

²¹ G. C. ABBA, *Da Quarto al Volturno*, Ed. Zanichelli, Bologna, 1960.

²² V. GIGLIO, *L'epopea garibaldina e l'Unità d'Italia. Ricordi Militari del Capitano Vittorio Giglio*. Ed F. Vallardi, Milano ???.

²³ A. BIZZONI, *Garibaldi nella sua epopea*, Ed. Sonzogno, Milano, 1906.

²⁴ G. BRUZZESI, *Dallo scoglio di Quarto*, Ed. Trevisini, Milano, 1910.

l) Da George Hirundy, *Giuseppe Garibaldi*²⁵:

«Come aveva vinto Bixio? Gli 8000 uomini di von Meckel, che doveva attaccarlo a Maddaloni, si erano scissi in due colonne: 5000 di essi, comandati dal generale Ruiz, dovevano assalir Bixio di fianco a Caserta Vecchia, mentre von Meckel lo avrebbe attaccato di fronte. Lo attaccò, infatti, ma dopo qualche successo iniziale, fu ricacciato indietro da una travolgente carica alla baionetta. Se Ruiz fosse apparso in quel momento di fianco, secondo le istruzioni ricevute, le sorti della battaglia potevano mutare e volgere forse a favore degli attaccanti; ma Ruiz, atteso con ansia, non arriva; mandato a cercare, non si trova. Dopo un'ora d'inutile attesa, von Meckel, non potendo più fare assegnamento sulle proprie forze, si ritira in buon ordine su Dugenta, da cui era mosso all'attacco.

Il provvido ritardo di Ruiz era costato il sacrificio eroico di Pilade Bronzetti e de' suoi compagni. Ligio alla lettera agli ordini ricevuti, Ruiz, oltrepassata Limatola, s'era indugiato a espugnare, piegando a sud – ovest, Castelmorrone, un torrizzo medioevale in rovina sul culmine di un'altura, difeso da 280 garibaldini, comandati dal tenente Pilade Bronzetti. Per quattro lunghissime ore quel manipolo di coraggiosi resiste all'ondata strabocchevole di 5000 uomini, che invano intimavano loro la resa a qualsiasi patto, stupiti di tanta bravura e pertinacia. Esaurite le munizioni, il fiero manipolo s'era difeso ad arma bianca e rotolando macigni giù per l'erta contro gli assalitori, finché trafitto a morte, Bronzetti spirò mentre stava trattando la resa. Un piccolo numero di scampati al macello furono poi raccolti gravemente feriti e trasportati a Capua. Gli altri erano tutti caduti».

m) Da G. Guidi, *Inaugurazione del monumento*²⁶:

«Il teatro d'operazione, esaminato così sommariamente, può dirsi costituito dalla zona di territorio limitata a nord dalla strada Capua – Caiazzo, a sud dalla Maddaloni – S. Nicola la Strada – S. Tammaro, ad est dalla Dugenta – Valle di Maddaloni, ad ovest dalla Capua – S. Tammaro. Questa zona è solcata a nord dal Volturno, che, verso Amorosi, obbligato dalle pendici nord – occidentali del Taburno, a girare bruscamente formando quasi un angolo retto, si dirige poi al mare tortuosamente in direzione di ovest, tagliando le comunicazioni litoranee che conducono a Roma. I monti Tifatini occupano i tre quarti della zona che fu il teatro degli avvenimenti che esaminiamo. Questi monti si elevano rapidamente sulla pianura Campana ed offrono colle loro pendici sud – occidentali ottime posizioni; a nord cadono con pendici ripide sul Volturno e lo dominano completamente. Sono attraversati dalla strada che dal Volturno conduce a S. Leucio e Caserta, e più ad est dalla Dugenta – Valle di Maddaloni – Maddaloni. La piazza forte di Capua, sul fiume Volturno, permette all'occupante il libero passaggio sulle due rive, di concentrarsi al coperto e sboccare offensivamente.

La situazione dei due eserciti era ben differente: Francesco II° disponeva di circa 45.000 uomini così ripartiti: 1^a Divisione Brigadiere Filippo Colonna di Stigliano, con due brigate, comandate dal generale Gaetano Barbalonga e tenente colonnello Ferdinando La Rosa. 2^a Divisione. Maresciallo di campo Gaetano Afan de Rivera pure in due brigate: una agli ordini del brigadiere Luca von Meckel, svizzero, l'altra dal colonnello Vincenzo Polizy. 3^a Divisione, di riserva col brigadiere Luigi Tabacchi, su tre brigate comandate dal colonnello Conte Gennaro Marulli la 1^a, dal colonnello Giovanni d'Orgemont la 2^a, la 3^a dal colonnello Giuseppe Ruiz de Ballestreros. Una divisione di cavalleria, comandata dal brigadiere Giuseppe Palmieri su tre brigate, con i brigadieri Antonio Echanitz, e Fabio Sezgard e il colonnello Rodolfo Russo. Comandante in

²⁵ G. HIRUNDY, *Giuseppe Garibaldi*, Ed Barion, Sesto S. Giovanni, 1935.

²⁶ G. GUIDI, *Inaugurazione del monumento-ossario di S. Maria Capua Vetere ai caduti nel 1° ottobre 1860*. Ed. Stabilimento Tipografico Umile & Quattrucci, S. Maria Capua Vetere 1905. pp. 8-10.

campo il Maresciallo di Campo Giosuè Ritucci che aveva per capo di Stato Maggiore il colonnello Tommaso Bertolini.

Garibaldi, comandante in campo, dispone di circa 20.000 uomini, costituiti su 4 divisioni: la 15^a agli ordini del generale Türr, la 16^a agli ordini del generale Alessandro Insenschmid de Milbitz; in assenza del titolare E. Cosenz, ministro della Guerra a Napoli; la 17^a di cui era comandante nominale il vecchio generale Avezzana, comandata dal generale Giacomo Medici, la 18^a agli ordini del generale Nino Bixio. Qualche brigata ed altri corpi erano inquadrati nelle divisioni.

Fin dalla metà di settembre i due Eserciti sono di fronte; le forze borboniche sono scaglionate sulla destra del Volturno, dal villaggio S. Clemente a valle di Capua, fino a Dragoni, ed occupano le principali posizioni, fra le quali specialmente quelle di Dragoni, Ruviano, Cajazzo, La Piana, Alture di Gerusalemme. Alcune batterie collocate su queste alture battono quelle di M. Tifata sulla sinistra del Volturno. Le forze garibaldine, man mano che giungono da Napoli, sono avviate alla volta di Maddaloni, Caserta e S. Maria. Il 14 settembre, circa 20.000 uomini sono raccolti sulla sinistra del Volturno e prendono posizione “in maniera da formare quasi i tre lati di un quadrilatero, le cui estremità erano S. Tammaro ad ovest, Monte Longano ad est, ed i due vertici Monte Tifata e Monte Virgo”.

Il 16 settembre, Garibaldi deve recarsi in Sicilia, dove è chiamato da alcune questioni di indole politica, e cede il comando al generale Türr cui lascia opportune istruzioni. Nell'assenza di Garibaldi avvengono al campo fazioni militari di non poca importanza, importante su tutte la fazione di Caiazzo, che al Türr parve necessaria per impedire al nemico di porsi a cavaliere dell'alto Volturno minacciando così i fianchi e le spalle dell'Esercito Garibaldino. L'impresa fu criticata da molti e dal Garibaldi stesso che in proposito scrive: «Era mia intenzione gettar delle bande sulle linee di comunicazioni del nemico, non già di prender posizione fissa a poche miglia dall'Esercito Borbonico con un fiume come il Volturno framezzo agli occupatori poco numerosi a Caiazzo ed il loro sostegno della sponda opposta» e più avanti: «L'operazione di Caiazzo fu più che imprudenza una mancanza di tatto militare da parte di chi la comandava». La fazione di Caiazzo costò certo molte e generose vite e valse a inorgoglire le truppe regie che, dal successo di Caiazzo, si prepararono ad attaccare i volontari.

Garibaldi intanto attendeva a rinforzare le posizioni occupate: S. Angelo in Formis, S. Maria Capua Vetere e S. Tammaro furono guarnite di batterie e si cercò di mettersi in condizioni tali da potersi prestare reciproco aiuto.

Ma non vogliamo prevenire gli avvenimenti. La sera del 30 settembre la dislocazione dei due eserciti è la seguente: Garibaldi – Milbitz con 4.000 uomini e 4 pezzi a S. Maria; a S. Angelo Medici con oltre 4.000 uomini e 9 pezzi; a S. Leucio Sacchi con 1.500; a Castel Morrone Bronzetti con 227 uomini e 6 piccoli obici; Türr alla riserva (Caserta) con 4.500 uomini e 13 pezzi. Il quartiere generale a Caserta.

Borbonici: Perrone a Caiazzo con 4.200; Meckel con 8.000 alla Scafa di Limatola; Colonna con 5.000 uomini alle scafe di Formicola e Triflisco in sostegno di Afan de Rivera che con 10.000 uomini marcerà da Capua su S. Angelo; Tabacchi con 7.000 a Capua da dove marcerà su S. Maria; Sergardi con 1.500 ad ovest di Capua verso S. Tammaro. La cavalleria 2.500 uomini, e il presidio di Capua 7.000 in riserva. Quartiere generale a Capua.

Il generale Ritucci fin dal 18 settembre aveva proposto al re un piano, ardito sì, ma che non mancava di genialità; quello di marciare su tre colonne (direttrice S. Tammaro – Aversa) e guadagnare prima Aversa poi Napoli. Il re, debole per natura, non approvò questo piano «le cui sorti dipendevano certo dal contegno che avrebbe assunto la città di Napoli perché ove questa avesse aperte le porte al re la vittoria non sarebbe mancata; ma se Napoli si fosse sollevata e avesse respinto i regi, questi, presi fra la città e i garibaldini, sarebbero andati incontro alla stessa sorte dei francesi a Sedan» (Capit. Lecca). Al Ritucci pertanto fu imposto dal re altro piano, da alcuni attribuito al Lamoricière, e deciso il 28 settembre, quello cioè «di passare il Volturno con tutte le forze il giorno 1° ottobre attaccare i garibaldini da diverse parti contemporaneamente in tutte le posizioni e dopo averle superate marciare su Napoli, dove la reazione preparava un moto in favore

dei borbonici». Il Ritucci pertanto dispose che: 1^a Colonna (Meckel) 7.000 uomini passi il Volturno a monte di Limatola e per Dugenta marci su Maddaloni. Ivi sta Bixio; 2^a Colonna (Afan de Rivera) attacchi S. Angelo dove trovasi Medici e si diriga su Caserta; 3^a Colonna (Tabacchi) attacchi S. Maria Capua Vetere dove trovasi Milbitz e si diriga anch'essa a Caserta; 4^a Colonna (Perrone) passerà il Volturno verso Caiazzo e punterà su Gradillo e Castel Morrone posizioni affidate al Sacchi e Bronzetti. Un corpo di riserva (Brigata Colonna) sta sulla destra del Volturno presso Triflisco e dove appoggiare le truppe che attaccano le posizioni di Monte Tifata, sul fiume saranno gettati ponti di barche. Un altro corpo di riserva (un reggimento) pure sulla destra del fiume verso Caiazzo dove spalleggiare l'attacco di Castel Morrone. La cavalleria a Capua in riserva. Tutte queste truppe debbono essere pronte ad attaccare il mattino del 1° ottobre.

Garibaldi aveva divinato l'attacco dei regi subito dopo l'eccidio di Caiazzo che come dicemmo rialzò il morale di quelle truppe; inoltre la notizia della disfatta dei pontifici a Castelfidardo, la non dubbia mancanza di vettovaglie all'Esercito precipitosamente riunito fra il Volturno e il Garigliano, erano per lui dati così sicuri, da non lasciar dubbio su di un prossimo attacco. Il Dittatore però sapeva come scrive egli stesso: «Difettosa tutta la linea perché troppo estesa da Maddaloni a S. Maria, ed il nemico da Capua potendo sboccare a qualunque ora della notte e sorprendere a circa 3 miglia di distanza la nostra sinistra; perché S. Angelo centro della nostra posizione forte per natura esigeva molte opere di difesa e molta gente a difendere tutti gli accessi, perché dominato esso stesso dallo altissimo Tifata. E S. Maria era la difettosissima delle nostre posizioni ma fu occupata in ossequio al patriottismo della popolazione, la quale tremava alla sola idea di rivedere i suoi antichi padroni».

Il 30 settembre Garibaldi, che dagli osservatori di S. Michele e del Tifata ha spiato le mosse dell'avversario, si convince che l'indomani, o il dì seguente, doveva aver luogo una grande battaglia; pertanto rinforza S. Maria con altri 9 cannoni tolti ai tredici della riserva, corre a Maddaloni e dice a Bixio: «Guardate che siamo alla vigilia di un fatto grosso. I regi verranno per la strada di Dugenta e tenteranno di spiantarvi dalle vostre posizioni. Io li aspetto presto, fatevi qualche trincea e guardate bene di non perdermi queste posizioni (Monte Calvi) che mi tagliereste da Caserta e da Napoli». Bixio risponde: «Prima di perderle ci lasceremo la vita», e Garibaldi a lui: «Questo è un punto importantissimo, e ci si può morire gloriosamente».

Sono le 5 del mattino del 1° ottobre. Le prime fucilate si odono verso S. Tamaro e in direzione dei Quattordici Ponti in breve il combattimento si fa vivo e generale su tutta la linea. A S. Tamaro Sergardi cerca tagliare fuori dal corpo di Milbitz i due reggimenti di Fardella e Malenchini: ma questi ripiegano lasciando S. Tamaro ai Borbonici e si appoggiano al corpo principale di S. Maria. Qui sta il tenente Milbitz attaccato dal Tabacchi, il quale cerca di spuntare le due ali, a sinistra col Sergardi per tagliarlo da S. Tamaro, a destra per disgiungerlo dal Medici e venir così a dar la mano al Rivera. Garibaldi intuisce il movimento e rinforza a tempo la destra con un distaccamento di 1.500 uomini (Assanti) chiamati da Caserta. Veniva così a rafforzarsi la linea di unione fra Milbitz e il Medici che era a S. Angelo. Di fronte all'impavido e glaciale Medici sta il generale Afan de Rivera sostenuto dal Colonna che prima dell'alba, non visto, era riuscito ad occupare le alture di S. Nicola, venendo così a minacciare le spalle del Medici e il fianco del Sacchi a S. Leucio.

Garibaldi da S. Maria corre a S. Angelo ove purtroppo i regi guadagnavano terreno. Accorreva intanto da Triflisco a rinforzare la destra del Rivera una parte della riserva di 5.000 uomini del Colonna che, rotta l'opposizione della brigata Simonetta, cercava prendere contatto col Tabacchi, ma la destra di Milbitz glielo impedì. Il La Masa e l'Assanti riescono alla perfine a ributtare i regi.

Intanto Milbitz col Malenchini, Sprovieri, Fardella, Assanti, Longo, Palizzolo e il De Flotte, tien testa meravigliosamente fino alle ore 2 al Tabacchi, che aveva ripreso l'offesa ben quattro volte. E scrive il Zini: «Già pareva perduta temerità più oltre contendere ed inevitabile che il Tabacchi e il Rivera, i quali già per le ali si toccavano, non avanzassero congiunti a S. Prisco, donde poi irremissibilmente separati e battuti singolarmente il Milbitz e il Medici, anzi questo schiacciato

o precipitato dalle balze del Tifata, ben protetto da vincitori piombare su Caserta con che per poca fazione del Von Meckel su Maddaloni, nonché rotto avrebbero e disfatto il campo ed aperta al re la strada di Napoli». Ed in vero anche ai Ponti della valle le coseolgevano male.

L'audace Bixio aveva preso posizione a cavaliere della strada Valle di Maddaloni – Maddaloni occupando con la brigata Eberhardt Monte Longano, con la brigata Dezza – Monte Calvi e ponendo le riserve dietro la sinistra. Meckel tende girare ad est del Monte Longano la destra di Bixio e scende da S. Agata dei Goti. Con un'altra colonna per Casolla cerca sviare la sinistra. Distacca una colonna dal battaglione De Vieland per attaccare di fronte Eberhardt a Monte Longano e un'altra, 2° battaglione carabinieri Mugy, che per la strada di Valle punti su Monte Calvi.

La brigata Eberhardt è battuta e le truppe in iscompiglio si ritirano a Maddaloni e si spingono per i colli, ma la sinistra a Monte Calvi, che Bixio saggiamente aveva costituita delle migliori truppe, pur dovendo cedere la cima, si ritira in buon ordine. Bixio pertanto ha l'ala destra distrutta, la sinistra in ritirata, il centro battuto. Non si sa perché il Meckel a questo punto non abbia decisamente puntato colla sua colonna di sinistra su Maddaloni, ciò che avrebbe messo Bixio a ben tristo partito. Sono circa le 3 pomeridiane e a questo punto può dirsi che la battaglia del Volturno è perduta per i garibaldini. Bixio battuto, Medici battuto, Milbitz stremato di forze. S. Angelo e S. Maria separate.

Garibaldi calmo e sereno impartisce gli ordini. Al Sirtori sollecita l'invio delle riserve, riunisce quanta più gente può e si prepara a dar l'ultimo cozzo. Rinforza Milbitz, sparge la voce a bella posta della vittoria di Medici a S. Angelo e si getta con tutte le sue forze, con audacia senza pari, verso la destra. E suo interno divisamente portar soccorso a medici che, contrastato a palmo a palmo il terreno, si è ritirato sulle pendici dietro S. Angelo, incalzato dal Rivera, Non sono più che 2.000 eroi contro 10.000.

D'un tratto un urlo terribile risuona per l'aria: sono i garibaldini della riserva che giungono. A chi consiglia di gettarli subito contro il nemico, Garibaldi dice: «Lasciateli riposare; ho bisogno di truppe fresche per vibrare l'estremo colpo. La giornata è nostra». Alberto Mario, testimone oculare, così scrive: «Compostele indi in colonna d'attacco gettolle parte sullo stradone contro i bavaresi piantatisi a guisa di cuneo fra S. Maria e S. Angelo e parte di fianco perpendicolarmente allo stradone stesso. Alla riscossa collocò opportunamente la brigata Assanti. Disponeva egli pertanto di circa due migliaia e mezzo di riposata e fiorita truppa. Le colonne formate successivamente da lui in persona al sopraggiungere della riserva, ed elettrizzate dalla sua presenza, dalla sua parola e dagli affidamenti indubitati del trionfo, erano precedute da un velo di soldati alla bersagliera, imponendo egli a questi e a quelle comandamento assoluto di avanzare sull'inimico senza spari e raggiuntolo di balzargli alla gola con punta di baionetta. Avanzarono essi difatti taciti e serenissimi in mezzo all'uragano delle armi regie. Questi prodi (Garibaldi narrò) marciarono verso il nemico con l'arma al braccio come in piazza d'armi».

Ripiegano i Regi di fronte a tanta foga che li circonda, fuggono incalzati dalle baionette garibaldine, e narra un testimone oculare, inseguiti da pochi cavalieri ungheresi guidati dalla figlia del prode generale Türr. Tabacchi e Rivera, vincitori fino alle 3, ripiegano sotto i baluardi di Capua. Mentre questo avviene al centro, sulla destra Bixio, approfittando della indecisione del Meckel, riordina i suoi, avanza le riserve e, mentre il valoroso colonnello Dezza tiene Monte Calvi, egli cambia sotto gli occhi del nemico fronte di battaglia. Precipitano i garibaldini sul fianco delle colonne del Meckel e rigettano le schiere Borboniche con tanto impeto che molti precipitano giù dalle falde di quelle scoscese pendici. Meckel in breve è battuto e non trova altro scampo che ritirarsi a Dugenta.

La vittoria è assicurata anche ai Ponti della valle. A Castel Morrone l'eroe Bronzetti coi suoi 200 uomini resiste fino alle 4 di sera agli attacchi di circa 4.000 uomini condotti dal Perrone. Fu una resistenza più che umana. Bronzetti e i suoi vi lasciarono la vita, ma la loro tenacia ed il loro valore salvarono le sorti della giornata. Alle 5 di sera Bixio telegrafa a Garibaldi e questi comunica a Napoli la vittoria del Volturno. Le perdite furono rilevanti ambo le parti».